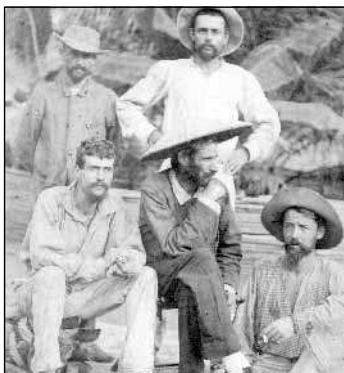


MOSTRE Presentata ieri alla Fondazione Crup l'iniziativa per ricordare il compagno dei fratelli di Brazzà Fagagna celebra il suo esploratore Attilio Pecile

UDINE - (al.pi.) «Il Friuli ha un debito di riconoscenza verso quest'uomo schivo». Da questa considerazione è nata l'idea di dedicare una mostra ad Attilio Pecile, naturalista di Fagagna che partecipò alla terza spedizione in Congo al seguito di Pietro Savorgnan di Brazzà e di suo fratello Giacomo, di cui era grande amico. La rassegna, dal titolo "L'Africa di Attilio Pecile", è stata organizzata dal Museo Cjase Cocel, dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Udine e dal Comune di Fagagna e sarà visitabile dal 31 marzo al 16 settembre, nel Palazzo Municipale della cittadina.

La mostra prevede un percor-

so storico con documenti originali (i diari) che per la prima volta escono dall'archivio della fami-



ESPLORATORE Attilio Pecile ultimo a destra

glia Pecile e che raccontano la vita quotidiana e le difficoltà di quel viaggio dal 1883 al 1886; una video installazione con interviste ai "fagagnesi" che per lavoro o altri motivi sono andati in Africa e, viceversa, ai nuovi abitanti di Fagagna provenienti dal continente nero e un'esposizione di 70 oggetti provenienti da collezioni private di arte africana Teke, l'etnia di Makoko, il re che stipulò con Pietro di Brazzà il trattato di alleanza. La presentazione dell'iniziativa, ieri a Udine alla Fondazione Crup, è stata anche occasione per illustrare il volume che ripropone il Giornale originale di Pecile, le lettere alla famiglia e un docu-

mento inedito sull'ultima parte del suo viaggio in Congo. «Si tratta di un modo per riscoprire la figura di Attilio Pecile, rimasto all'ombra di persone più note. Il Friuli si è dimenticato di lui, Roma gli ha invece dedicato una piazza» ha commentato Elia Tamai, presidente del museo di Cjase Cocel mentre il sindaco di Fagagna, Aldo Burelli ha sottolineato come la cittadina collinare abbia dato e dia ancora al Friuli grandi personaggi. «Pecile - ha concluso Stefano Morandini, dell'Università di Udine -, è stato un etnografo a tutti gli effetti e fu il primo a parlare di arte africana».

© riproduzione riservata